

1. Rovine che cantano di gioia

“Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme” (Is 52, 9). Possono le rovine di una città prorompere in un canto di gioia? È una contraddizione. Le rovine parlano di morte e di distruzione. Rivedo certe immagini di questi giorni di paesi devastati, di case distrutte nel Mugello o in altri luoghi colpiti dai terremoti, così frequenti nel nostro paese. Come è possibile udire un canto di lode in mezzo alle macerie di una città? Eppure, questo è il messaggio che raggiunge Gerusalemme, un cumulo di macerie, una città abbandonata e distrutta dall'esercito babilonese. Essa è chiamata a gioire *“perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio”* (Is 52, 9-10). La ragione di questa gioia vissuta, nonostante la sconfitta, sta tutta nella certezza che non viene meno la promessa di Dio, la fedeltà del Signore verso il suo popolo. Lo afferma ancora una volta con forza il salmo 97: *“Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele”* (v. 3). Dio si è ricordato di te, non si è dimenticato di te. Sarà sempre fedele alla sua promessa; non verrà meno la sua fedeltà. Per questo anche se sei una rovina, gioisci: perché egli trasformerà ben presto le tue lacrime in grida di gioia.

Restano le rovine, ma esse non impediranno al canto di gioia di esplodere. È questo il messaggio che vogliamo quest'anno raccogliere dalla festa del Natale. Le rovine sono tante: guerre nel mondo, morti e distruzioni a causa

di calamità naturali; disastri provocati da un clima impazzito per certi comportamenti umani dissennati, fame e denutrizione, malattie, dipendenze di ogni genere... Da queste rovine si alza il grido angosciato di milioni di uomini e di donne, di bambini e di anziani che implorano aiuto... ma più grande e più forte è la gioia che si sprigiona nel santo Natale, da quella grotta e da quella mangiatoia. Lo dobbiamo credere. Perché l'amore vince sempre sull'odio e sulla cattiveria, alla fine ha la meglio: lo dobbiamo credere! Ci conforta la parola di Dio: *“siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi”* (2Cor 4, 8-9).

2. Luce nelle tenebre

Abbiamo ascoltato dalla pagina evangelica l'annuncio gioioso e pieno di luce: *“la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta”* (Gv 1, 5). È questo il senso dell'augurio natalizio che noi cristiani ci scambiamo: la luce splende nonostante le tante tenebre. La luce è più forte delle tenebre. La luce non scaccia le tenebre, ma le illumina. Questo è il paradosso. Nelle rovine, cioè, scorgiamo sempre un germe di vita e di speranza. *“Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme”* (Is 52, 9): non è una illusoria promessa tanto per acquietare le coscienze; veramente dalle macerie potrà elevarsi un autentico canto di lode.

Personalmente lo vedo e lo sperimento quando tra le rughe e le lacrime di un volto sofferente e ammalato scorgo un sorriso di fondo e una pace permanente e mi chiedo: ma come è possibile? Lo vedo e lo sperimento accostando il dolore di due genitori che nel disastro esistenziale di un loro figlio sanno scorgere germi di vita

e non perdono la speranza di un domani migliore: sono le rovine che prorompono in canti di gioia. Lo vedo e lo sperimento in quella mamma che piegandosi con amore sulle ferite del figlio disabile sa intravedere una luce che le infonde coraggio, forza e perseveranza.

È la forza delle fede che compie miracoli. E le rovine allora, oggi, possono davvero cantare!